

IX^a dopo Pentecoste

29 luglio 2012

Introduzione

Pensiamo di essere cristiani, ma più facilmente seguiamo il nostro pensiero e quello che domina nel mondo, anziché l'esempio di Gesù. Prendere la croce per seguirlo ci appare una esagerazione. Impariamo a scegliere con coerenza la via che Gesù ci ha indicato e per primo ha vissuto.

Lettura del secondo libro di Samuele (2 Sam 6,12-22)

Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l'arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Davide era cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d'Israele facevano salire l'arca del Signore con grida e al suono del corno.

Quando l'arca del Signore entrò nella Città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra vide il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore e lo dispreggiò in cuor suo. Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua. Davide tornò per benedire la sua famiglia; gli uscì incontro Mical, figlia di Saul, e gli disse: «Bell'onore si è fatto oggi il re d'Israele scoprendosi davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe davvero un uomo da nulla!». Davide rispose a Mical: «L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho danzato davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!».

Lettura del Vangelo secondo Marco (Mc 8,34-38)

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

Omelia

La richiesta che Gesù pone per diventare i suoi discepoli: rinnegare se stessi e prendere la propria croce, sembra proprio dare ragione a chi accusa il cristianesimo di essere una religione che impedisce all'uomo di essere felice. Sono tante le persone che sono convinte che per essere felici bisogna liberarsi dalla religione cristiana e dai suoi divieti, dalla sua logica di sofferenza. Oggi che le accresciute possibilità economiche permettono a tanti ragazzi di godersi una vita più spensierata, rispetto ad un tempo non lontano, come è possibile che credano che rinnegando se stessi, prendendo persino la croce, che è vista come sinonimo di sofferenza accettata, se non addirittura cercata, si possa giungere alla felicità?

Davvero Dio è geloso dell'uomo e considerandolo suo avversario gli chiede un atto di sottomissione? Che cosa chiede Gesù?

La richiesta di Gesù a ben vedere è sempre la stessa, l'abbiamo già incontrata anche nel brano del Vangelo di domenica scorsa quando chiedeva ai discepoli di imitarlo, diventando a loro volta servitori. *“Chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”*. Gesù chiede ai suoi discepoli unicamente di fare la volontà del Padre, come lui per primo testimonia.

Ci sono situazioni in cui siamo chiamati a scegliere tra il progetto di Dio e il nostro interesse, allora dobbiamo essere pronti a rinnegare anche noi stessi, a sacrificare quello che possediamo, quanto ci sta a cuore. Non è possibile infatti servire due padroni con la stessa dedizione.

Gesù ribadisce che il primato va dato a Dio. Gesù insiste a fidarsi di Dio più di quello che faremmo noi istintivamente perché la proposta di Dio è amare, mentre l'uomo istintivamente pensa egoisticamente a se stesso e comportandosi così si illude di essere felice, ma non arriva mai ad esserlo veramente. Gesù ribadisce di non avere dubbi a riguardo, vivere da egoisti non paga, l'esperienza umana lo insegna chiaramente. Le scelte egoistiche garantiscono solo una felicità momentanea, mai la pace e la beatitudine. Non c'è bisogno di credere in Dio, perché a riguardo basta interrogare gli anziani per averne conferma.

Prendere la propria croce non è allora un invito a prendersi sulle spalle la sofferenza, ma diventare capaci di fare la volontà di Dio fino in fondo, anche nelle situazioni estreme. L'invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli è di amare fino a dare tutto se stessi. Questo è possibile solo quando siamo profondamente convinti che davvero è per noi un guadagno fidarci di Dio e della sua volontà.

Gesù ha vissuto fino alla fine la volontà del Padre proprio perché considerava Dio Padre suo. Noi che pure chiamiamo Dio nostro padre non siamo così sicuri del suo amore per noi al punto di accogliere come nostra la sua volontà. Se facciamo fatica a pregare, a partecipare alla Messa, a tenere presente la sua Parola, come possiamo rinunciare al nostro punto di vista per seguire quello di Dio? Come possiamo credere che è migliore del nostro?

L'episodio di Davide che si lascia andare ad una gioia fanciullesca per esprimere la sua lode davanti a Dio ci dice che la fede in Dio vale più della possibile figura che possiamo fare davanti agli uomini. Domandiamoci se sono disposto a perdere la mia dignità, quella che il mio ruolo nella società mi impone di mantenere, per mettere sempre Dio al primo posto nella mia vita. Quanto sono disposto a rischiare, a giocarmi la faccia davanti agli altri? Davide non ha temuto di farlo per il suo Signore.

San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto ci invita a riflettere: per cosa ti vanti? Per ciò che hai fatto tu o per quanto ha fatto il Signore per te? In base a quale criterio decidi che una cosa è stupida o intelligente? Secondo quello che pensa il mondo o secondo ciò che pensa Dio?

Ecco questo è concretamente essere capaci di rinnegare se stessi, prendere la propria croce per essere veri discepoli che camminano dietro al maestro. Non va dimenticato infatti che Gesù non ha solo chiesto ai discepoli, ma per primo ha dato l'esempio e poi ci ha invitato a seguirlo.

Preghiere dei fedeli

La preghiera che ti rivolgiamo Signore ci aiuti a cercare in te la forza per perseverare nella piena fiducia in te e nella volontà di Dio che ci hai rivelato. Aiutaci ad essere tuoi discepoli capaci di mettere da parte il nostro punto di vista per accogliere il tuo, ti preghiamo

Prima ancora nutri attraverso la tua Parola e il bene che ogni giorno riceviamo la nostra fede in Dio che chiamiamo Padre, perché possiamo ascoltarlo e vivere secondo la sua volontà, consapevoli che ci ama sempre come suoi figli, ti preghiamo

Donaci la consapevolezza di avere un tesoro grande, che non meritiamo, e rendici capaci di testimoniare di fronte agli altri la gioia di essere cristiani senza lasciarci condizionare dal giudizio del mondo, ti preghiamo